

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2023)
Heft: 81

Rubrik: Opinioni

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 12.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Non preoccupiamoci se non riusciamo subito a capire il quesito e trovare la soluzione; anche i premi Nobel Niels Bohr e Wolfgang Pauli si sono chinati incuriositi dallo strano comportamento della trottola ribaltina. Le loro scoperte in campo scientifico hanno avuto a che fare con la rotazione (spin) delle particelle elementari; queste vengono immaginate in rotazione e ad alcune viene attribuito un valore di "Spin" anche se questa rotazione non è da intendere come quella di oggetti macroscopici. Quindi anche qui, come in tutto l'universo, la rotazione con le sue leggi è sempre presente: le galassie stesse sono modellate dalla gravità e in rotazione attorno ad un loro asse, e questo asse, nel caso il centro galattico sia un Buco nero super-massiccio potrà produrre un getto relativistico di plasma con il quale conferire a questa galassia un aspetto a parvenza di trottola.



Niels Bohr e Wolfgang Pauli (1951); vedere le leggi del cosmo in una trottola...

Nell'ultimo numero abbiamo passeggiato tra i pianeti a Golino mentre qui, assieme a Sandro, approfittando di trottole e affini, si è cercato di condividere come anche le cose semplici possono riservare qualche sorpresa e chissà che, avendone una in casa, di tanto in tanto si vada a fare qualche lancio e magari ci si lasci streggere da quegli strani movimenti.

Attorno a questo filone abbiamo già delle varianti in mente su cui discutere e anche divertirci a costruire cose nuove ma, alla fine e dopo questi incontri con Sandro, la riflessione principale da condividere risulta forse essere quella sulla capacità di ancora sapersi meravigliare per delle piccole cose, il "sapere ritornare bambini"; facoltà che, spesso, viene persa con il crescere e quando le cose vengono date sempre più per scontate. Così che, in conseguenza di un'affievolirsi della curiosità, serviranno stimoli sempre più grandi e cose sensazionali per mitigare la nostra assuefazione. Mentre, sul versante opposto, potrebbe essere proprio la nostra attenzione e curiosità a farci percepire e intuire quella complessità insondabile nelle cose che, appunto, molto spesso va persa se non viene coltivata.

Vittorio Kellenberger

La valle è morta, viva la foresta



Bosco a Bordei

Per salvare la natura, non la si dovrebbe abbandonare dimenticandoci di farne parte

«Dispersione insediativa», «Consumo eccessivo del suolo», insediamenti concentrati nei «luoghi strategici, cioè ben allacciati al trasporto pubblico, dotati di servizi e infrastrutture (...) lungo i principali assi stradali urbani e nei centri». Questi sono alcuni dei concetti su cui si basa la pianificazione territoriale secondo la volontà politica federale e cantonale, che in Ticino ha determinato, di recente, il sovradimensionamento di alcune zone edificabili persino nelle Valli a V.

Di pari passo si acuisce la sensibilità ambientale (giustamente, ci viene da dire): si fa di tutto per conservare la natura e la biodiversità, sia di flora sia di fauna. Sono tornati ad animare i nostri boschi due animali selvatici che non si vedevano da centinaia di anni, il lupo in primis, e in modo ancora più esteso i cinghiali, dei quali non si aveva traccia in Ticino dal 1700 (ricomparsi poi quarant'anni or sono nel Malcantone). Con loro, anche molti più sciatoli, e persino i rospi sono tornati in zone dove negli ultimi decenni sembravano essere scomparsi. Caprioli, volpi, e altre specie sono avvistati quotidianamente.

In bilico tra natura e cemento

In bilico tra queste due realtà, cioè tra il selvaggio e il mondo urbanizzato, si situa l'uomo che – piaccia o non piaccia – dovrebbe essere considerato più parte della natura che non figlio del cemento. Se da una parte non possiamo più fare a meno di un certo sviluppo territoriale, modellandolo secondo le nostre esigenze, dall'altra assistiamo a una divisione sempre più netta tra uomo e natura a causa di leggi che sembrano volerci tenere alla larga da essa, ancorandoci alle strade asfaltate.

Ci sembra infatti che una certa estrema protezione della natura, per salvaguardarla dai danni che l'essere umano le ha inflitto e potrebbe ancora infliggerle (a volte maldestramente, ma più spesso con dolo e per puri scopi commerciali ed egoismi individuali), in verità non faccia altro che allontanare l'uomo stesso dalla propria origine.

Se da una parte è necessario arginare tutto ciò che di selvatico potrebbe rivelarsi minaccioso per l'uomo (come predazioni e peste suina), con campagne di caccia estese, e volantinini con le «Regole

di buona condotta» in caso di avvicinamento del «grande predatore», dall'altra ci si chiede: chi sa più oggi identificare i denti di leone da mettere nell'insalata, orientarsi in un bosco, rispettare i funghi velenosi, o i serpenti in fase digestiva col gozzo rigonfio a forma di rospo? Alla grande operazione di salvaguardia della natura, manca una reale educazione alla convivenza reciproca, che dovrebbe essere integrata e non divisa da limitazioni dell'esperienza e da frontiere di protezione che appaiono come ennesimi tristi muri di separazione.

La memoria di un tempo

Tutto ciò ci fa tornare ai tempi trascorsi in montagna – per chi ha avuto questa fortuna – magari in compagnia dei nonni, e a quando ci spiegavano come relazionarci con la natura, come evitare certi rischi, come rispettarla (da qui l'importanza della «missione» che il nonno del libro di Mauro Corona, *Le cinque porte* – recensito in queste pagine – si assume con i nipotini), s'imparava a catturare i pesci nei riali a mani nude evitando i serpentelli d'acqua, e a non farsi scottare i piedi dai sassi agostani quando scalzi si risalivano le cascate. Ma pure ci toccava controllare se la gallina aveva già fatto l'uovo, per capire se qualche compagna se l'era mangiato. E si raccoglievano i frutti del bosco (erbe selvatiche, ginepro, bacche, funghi, legname, e via elencando: ai Monti di Comino, divenuti riserva naturale, chi trascorrevva dieci mesi senza dover scendere in città, oggi non potrebbe più farlo); nelle foreste di casa ci si addentrava senza rischi, mentre oggi non si rintracciano quasi più i sentieri, quelli che erano mantenuti una volta puliti dalla gente del paese, che badava pure ai boschi.



Bosco interno



Sui quaderni dei nostri padri, di quelli cresciuti in valle, si ritrovano temi agricoli: come si innesta un melo, in quali stagioni si coltiva questa verdura o quell'ortaggio. Vita contadina, da una parte, e di montagna dall'altra. Si andava a far tannini, e si creavano le onde di fieno. Spostarsi dalla città per tornare a vivere in montagna è ormai troppo complicato. Da qui la quasi certezza che difficilmente si assisterebbe a una corsa alle costruzioni, anche aumentando le zone edificabili in certe valli. E, per esperienza collaudata, se non si vive in mezzo alla natura si perde familiarità con la stessa: non basta un'escursione per imparare a convivere.

Lo spopolamento

Chi firma questa riflessione ha trascorso tutte le estati fino all'adolescenza a Palagnedra, villaggio di montagna delle Centovalli (che prendiamo quale esempio). Qui il padre frequentò le scuole elementari e le maggiori. La scuola chiuse circa negli anni Settanta, cui seguirono la Cooperativa, la Posta e in ultima battuta persino la casa del parroco, oggi affittata a «forestieri». D'altro canto, se nel 1850 si contavano 337 anime, scese a poco meno di 300 nel 1950, nel 2019 se ne registravano 72. E non pare ci sia fine allo spopolamento. Perché di questo stiamo parlando. Il ricambio generazionale non dà segni di vita. Anche perché si è persa l'abitudine di condividere piccoli spazi: se i nostri padri lasciarono il paese per andare in cerca di un lavoro, poi non



Bosco verso le cascate

edificabili da tanti anni, quindi non cambierà molto: ma il timore è che lo stesso suo destino capiterà ora anche ai villaggi che avevano ancora una piccola speranza. A fronte di ciò, infatti, – come si legge su una missiva del Comune delle Centovalli – si prospetta un'allarmante probabilità, ovvero che «entro 1-2 anni, lo scenario più concreto è il possibile blocco edilizio di tutti i terreni edificabili ancora liberi» per favorire lo sfruttamento di quanto già costruito (e soggetto a ingenti investimenti per necessarie ristrutturazioni), che già ora è destinato ad abitazioni secondarie per il 68%.

Che cosa accadrà?

Il Comune – che dopo l'aggregazione conta su una popolazione un po' più numerosa (circa 1150 anime) – auspica una crescita demografica e il mantenimento delle abitazioni

rientrarono come fecero invece i loro avi; per formare una famiglia serve spazio, un proprio alloggio, o almeno la possibilità di ampliare le case esistenti, cosa che a quel punto a Palagnedra non era già più possibile. La perdita di servizi a causa della diminuzione della popolazione ha dato il colpo di grazia. A onor del vero a Palagnedra non vi sono più terreni

primarie. Forse a Intragna, capoluogo, qualche possibilità c'è, proprio in virtù di un minimo di servizi, ma per quanto riguarda i villaggi sparsi nella valle la prospettiva è pessima. Le difficoltà sono evidenti e hanno per l'appunto che fare con la priorità d'intervento citata nelle prime righe di questa riflessione: ci si deve concentrare solo in quei luoghi ben allacciati al trasporto pubblico, dotati di servizi, e infrastrutture. Che è proprio ciò che manca nelle valli a maggior rischio di spopolamento. Come dare alloggio ad anziani non più abituati a certe fatiche (difficile trovare case su un livello, o a più piani con ascensori)? Oppure a famiglie con figli di età diverse da smistare nei centri scolastici cittadini?

Utopie di una palagnedrese

Bisognerebbe invertire questa logica. Invece di chiudere, barricare, allontanare il mondo rurale, che è in fondo la nostra ricchezza più preziosa, si dovrebbe investire in una ripresa di contatto con la natura, rieducando la popolazione a una convivenza reale, fatta di rispetto ma anche di consapevolezza, creando e – perché no? – anche costruendo (in modo ragionevole) nuovi immobili e garantendo certi servizi; tanto per iniziare: un medico condotto (addetto anche alla distribuzione di farmaci), una scuola a metà valle per almeno un paio di pluriclassi, un asilo itinerante e un negozietto ambulante che godano di sostegni pubblici (magari con prodotti locali), e organizzare navette che colleghino i vari villaggi con il centro cittadino, e poi ancora: una serie di attività che creino comunità, come una libreria ambulante e percorsi turistici alternativi. Serve tornare alla natura, sebbene non sia per tutti. La maggior parte della gente non farebbe mai vita di montagna, ma molta sì. E con questo ritorno, sarebbe anche bello riuscire a recuperare quei saperi non più tramandati da generazioni. Rieducare l'uomo a vivere con il lato più selvaggio, non attraverso un volantino con le regole di buona condotta, ma immaginando di poter davvero essere in grado di gestire un incontro ravvicinato con un cinghiale o con un lupo... Altrimenti che ne sarà dell'essere umano dopo aver salvato e isolato un ambiente del quale egli non sa già quasi più nulla, e che gli sembrerà sempre più estraneo?

Manuela Mazzi

Palagnedra, cascate

Palagnedra, chiesa

